

IL DOPO VOTO

La rivoluzione del Cav: «Bondi resta e io forse»

- **Vertice d'emergenza**
Bondi lascia di nuovo ma Berlusconi lo ferma «Voglio facce nuove»
- **L'offensiva dei big**
«Se rimani in campo il capo di Italia Futura non si fida»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Fedefan

«Io non mi candiderò nemmeno in Parlamento. Ma nel Pdl voglio facce giovani e linfa nuova». Dopo aver annullato il vertice la sera precedente, Berlusconi riunisce d'urgenza i big a Palazzo Grazioli. Obiettivo: stoppare le voci sulla sorte dei dirigenti che gli stessi pidiellini mettono in circolo. E fare il punto sulle (precarie) condizioni del partito. Il Cavaliere rassicura solo in parte i presenti: «Nessun azzeramento adesso». E loro tentano il contropiede: «Se vuoi fare il Ppe italiano devi chiarire che tu sei fuori dai giochi, devi tacere. Non capisci che anche Montezemolo non si fida con questa ambiguità?». E Berlusconi dà un segnale: a Bruxelles per la riunione del Ppe prima filosofeggia «mi chiedo anch'io se sono in campo» e poi esclude di ricandidarsi premier nel 2013. Chissà.

Non proprio apprezzata da Cicchitto, La Russa e gli altri neanche la "letterina" ai vertici inviata da Belpietro su *L'Espresso*: «E adesso dimettetevi tutti». Con Sandro Bondi, il più innocuo dei triumviri, che amareggiato per «attacchi e denigrazioni personali» si ridimettono. Con Ferrara che sul *Foglio* di oggi liquida il Pdl come «un'evanescente costellazione di stelle spente».

Un'oretta di terapia di gruppo vara il primo assaggio del nuovo che avan-

za: respinte le dimissioni di Bondi. Alfano è commissariato anche nelle dichiarazioni: «Io e Angelino - fa sapere Silvio solenne - respingiamo». Nel frattempo la «nuova offerta politica», la «cosa più grande», il «messaggio degli elettori recepito» su cui insiste il tam tam di via dell'Umiltà viene derubricata dal segretario a: «Vi farò una comunicazione nei prossimi giorni» e «ci sarà un ufficio di presidenza». Roba forte.

Il vertice non è stato infuocato ma neppure sereno: atmosfera depressa. Bondi, peraltro, si era già dimesso nel maggio 2011 proprio dopo le vittorie alle comunali di Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli. Dimissioni già respinte, anche se pochi se ne erano accorti. Il punto è che il suo gesto ha automaticamente messo in mora Verdini e La Russa: i due (ben più potenti) triumviri superstiti. I quali si sono finora rifiutati di lasciare la poltrona alle più giovani generazioni. E del resto, lo «smottamento», per dirla con Alfano, coinvolgerebbe tutta l'attuale classe dirigente, da Cicchitto, non molto amato come capogruppo, a Gasparri, fino allo stesso segretario. E raccontano che il malcontento montante non risparmi neppure Schifani, «trasparente» presidente del Senato. Tutto fermo, quindi, finché l'alternativa non è pronta.

CARIATIDI VS ROTTAMATORI

Il punto è che ormai nel Pdl è guerra tra bande. La pasionaria Santanchè contro il quartier generale. La nomenclatura contro le nuove leve: con Alfano in mezzo, da un lato bramoso di costruire la corrente dei 40enni, dall'altro considerato la trincea dello status quo. In ogni caso, messo male. «Faremo il rinnovamento ma senza ghigliottina» ha balbettato il tapino. Poi, la rivolta dei «rottamatori»: i giovani che sabato a Pavia si incontrano al grido di «formatiamo il Pdl», i trentenni della lista «Primavera di Monza» che hanno incassato il 5% al primo turno senza padrini illustri, e il fritto misto young di pidiellini,

fliniani e simil-grillini confluiti in «Zero Positivo». Questi ultimi stanno preparando l'appuntamento a Roma il 9 giugno: ci sarà anche la 25enne Sara Giudice, l'anti-Minetti milanese che invocò ante litteram «trasparenza e meritocrazia interna».

IL LISTONE FATALE

Ma cosa c'è nel futuro (se ne ha uno) del Pdl? Berlusconi a Bruxelles conferma l'interesse per una riforma elettorale che imponga il doppio turno alla francese, promette che accelereranno sulle riforme come chiede Monti. E torna a parlare di federazione (o confederazione, li usa come sinonimi) dei moderati. Nel toto nomi tutte variazioni sul tema: «Noi Italia», «SiAmo l'Italia», oltre al ferrariano «Tutti per l'Italia» e all'asciutto «Italia». Mentre Alfano nega risoluto «spacchettamenti» o «spezzatini». Non è così. Il piano è sempre lo stesso, l'unico possibile: una sorta di lista civica nazionale, aperta alla società civile, con le faticose tentate nuove e il «ritorno allo spirito del '94» che invocano i puristi come Galan. Un progetto che, al di là delle schermaglie, alla fine potrebbe interessare davvero Montezemolo, che ieri ha fatto (con una lettera sul «Corriere») un passetto in più verso la discesa in campo, benedetta dal Cavaliere con un «non potrebbe che stare con i moderati».

A preoccupare i pidiellini doc è un altro dettaglio. Non tanto l'ipotesi che circola di «spacchettare» le varie anime: lista animalista della Brambilla, lista Giovani Donne, lista Partito del Nord, lista grillina-antipolitica, etc etc. È la promessa - minaccia - che il Pdl resterà in vita. Il sospetto è che Berlusconi voglia tenerlo come «ostello delle cariatidi» svuotandolo dall'interno: le energie migliori, le facce pulite, i ragazzi spendibili in tv, la società civile, gli innesti tecnici di peso, nel superlistone. E loro, Cicchitto, La Russa & gli altri, malinconicamente avviluppati dalla formazione al tracollo.



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

MONZA, OPERAZIONE CASCINAZZA

Berlusconi P. e Romani indagati per corruzione

Paolo Berlusconi e Paolo Romani, ex ministro dello Sviluppo, sono indagati dalla Procura di Monza per istigazione alla corruzione. L'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori Manuela Massenz e Donata Costa è relativa al Piano di governo del territorio (Pgt) della terza città della Lombardia, quando Romani sedeva nella giunta Pdl-Lega in qualità di assessore all'Urbanistica.

Secondo l'accusa i due avrebbero cercato di corrompere i consiglieri di

minoranza per far passare la variante in consiglio e dare il via libera all'affare Cascinazza, un progetto da trent'anni nei sogni di Silvio Berlusconi, che nell'area verde a sud-est della città vuole realizzare la cittadella Milano 4. Nelle oltre 3mila pagine d'inchiesta emergerebbero tentativi di corruzione nei confronti di alcuni consiglieri. Fra i nomi (per ora non confermati) ci sarebbero quelli di Ruggiero de Pasquale, Udc, e di Antonio Gabetta, eletto in una lista civica.

Riforme, primi sì. Ma l'ex premier vuol far saltare tutto

- **Mentre la commissione affari costituzionali** approva la riduzione dei parlamentari, Berlusconi annuncia un nuovo «progetto costituzionale»
- **Sulla legge elettorale rinvio all'inizio di giugno**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Silvio Berlusconi alle prese con il dilemma se restare in campo oppure andarsene in panchina annuncia che presto arriverà una proposta di riforma costituzionale che conterrà anche una proposta per la legge elettorale. Un annuncio che suona singolare nel giorno in cui la Commissione Affari costituzionali al Senato, anche con i voti del Pdl, inizia ad approvare la modifica dell'assetto parlamentare che prevede, tra l'altro, la diminuzione del numero dei parlamentari e la sfiducia costruttiva. Certo, qualche azzurro temporeggia, ma il dato politico è che la maggioranza tiene e dà il via libera al primo pezzo della riforma. Si passa da 630 deputati a 508 e da 315 a 254 senatori. Scende anche il numero degli

eletti all'estero per Montecitorio, da 12 a 8 e per Palazzo Madama da 6 a 4. I lavori vanno avanti, riprenderanno oggi e domani ma al varo finale non si arriverà prima del 29-30 maggio (in Aula subito dopo la riforma del Lavoro) perché molti senatori saranno impegnati nella Giunta per le elezioni e le immunità che si occupa del caso Lusi.

Quello dell'ex premier, al termine dell'incontro al Ppe a Bruxelles, ha tutta l'aria dell'annuncio che punta a spargliare, tanto che in pochi credono all'apertura sulla legge elettorale a doppio turno. Gli sherpa incaricati dai partiti di trovare un accordo si sono incontrati l'altra sera tardi per fare il punto della situazione e rinviare tutto a dopo il 2 giugno ma è chiaro che la bozza Violante sembra superata. Ieri è stato lo stesso esponente Pd ad annunciare che è tutto

rinvio al 2 giugno, anche per vedere come procede il voto in Commissione al Senato. Quale sarà la direzione che prenderà la discussione è presto per dirlo. Luciano Violante dice che non sarà un sistema «proporzionale ma maggioritario perché i seggi vengono assegnati circoscrizione per circoscrizione senza assegnazione dei resti. Noi del Pd stiamo spingendo per il doppio turno». «Io ho sempre ripetuto - dice Massimo D'Alema - che bisogna scegliere tra parlamentarismo e presidenzialismo. E se venisse proposto il modello francese, il semipresidenzialismo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, non avrei nulla in contrario». Ma il sospetto che ha il presidente del Copasir è che Berlusconi «si voglia mettere di mezzo. Il Pd deve battersi per la sua proposta, le responsabilità devono essere chiare». Il segretario-commissariato Angelino Alfano non si sbilancia, anche alla luce delle continue esternazioni del suo capo. «Della legge elettorale parleremo nei prossimi giorni, di certo c'è che noi la vogliamo cambiare», dice. Con il doppio turno? «Il tema - spiega - non è mai stato affrontato nel corso delle riunioni

che ci sono state anche tra i nostri tecnici». Meglio rimandare alla prossima settimana, aggiunge, quando le polveri del terremoto delle elezioni amministrative si saranno depositate.

LE RIFORME COSTITUZIONALI

E mentre la Camera vota la riforma dei partiti, al Senato si procede con quella costituzionale, accelerazione favorita dallo tsunami elettorale e dall'avanzata del grillismo. «L'accordo di maggioranza Abc ha retto», commenta il capogruppo Pd in commissione Enzo Bianco, poco dopo che sono stati respinti tutti gli emendamenti al testo base del relatore, Carlo Vizzini. «Se regge questo atteggiamento - pronostica - si passa dall'enunciazione di principi al primo serio tentativo di modificare realmente, e non solo a parole, la Costituzione». Intanto il de-

...

I deputati da 630 a 508, i senatori da 315 a 254. Scende anche il numero degli eletti all'estero

mocrat Francesco Sanna su Facebook rimanda il clima: «Il rappresentante Idv, un minuto fa, ha votato per sopprimere la riduzione del numero dei parlamentari. Non si offenderanno i dipietristi se dico che non ho capito la raffinata motivazione». La spiegazione la dà Panchio Pardi: «Solo tagliando il numero dei deputati del 50% si può rendere davvero più efficiente il Parlamento». L'ex ministro Roberto Calderoli annuncia problemi sull'articolo 72, quello più complicato, il superamento del bicameralismo perfetto. Vizzini non esclude un incontro «politico», già lunedì, per sciogliere il nodo, intanto Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha un sospetto, condiviso dall'Udc Gianpiero D'Alia: «Sulla scorta di comportamenti oggettivi e della mia esperienza parlamentare, mi pare che il Pdl faccia ostruzionismo. Poiché autorevoli esponenti del Pdl, esperti tra l'altro di materia costituzionale, hanno più volte espresso il loro dissenso, non ritirando i loro emendamenti e anzi illustrandoli ampiamente». Gaetano Quagliariello assicura: «Il Pdl si impegna a non ritardare di un solo giorno l'arrivo in Aula della riforma costituzionale».